



DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA



LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO PER LA MUSICA

Nell'ambito della sua attività in campo culturale, la Compagnia di San Paolo sostiene numerose iniziative nel settore della musica, con particolare attenzione a quelle che propongono progetti di formazione e divulgazione a livello di eccellenza, su scala nazionale e internazionale. Queste sono le caratteristiche dell'attività della De Sono Associazione per la Musica di Torino, una delle più significative realtà musicali piemontesi, che opera a sostegno dei giovani musicisti. La Compagnia, che offre il suo appoggio all'Associazione fin dal 1996, ha sostenuto con favore il nuovo progetto didattico "Accademia per Orchestra da Camera". Essa rappresenta un'importante iniziativa, il cui obiettivo non si limita più solo alla preparazione specialistica dei giovani talenti, ma ne favorisce l'inserimento sul mercato professionale: un percorso che si completa in piena sintonia con le politiche di valorizzazione e formazione portate avanti dalla Compagnia di San Paolo.

SERENATE NOTTURNE

Martedì 20 dicembre 2011, ore 21

WOLFGANG AMADEUS MOZART

(1756-1791)

Serenata in re maggiore per archi e timpani KV 239

Marcia. Maestoso

Minuetto

Rondò. Allegretto

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Serenata in sol maggiore per archi KV 525

Eine kleine Nachtmusik (Piccola musica notturna)

Allegro

Romanza. Andante

Minuetto-Allegretto-Trio

Rondò. Allegro



JEAN SIBELIUS

(1865-1957)

Rakastava (L'innamorato), suite per archi, triangolo e timpani op. 14

Rakastava (L'innamorato)

Rakastetun tie (La via dell'amata)

Hyvää ilta, lintuseni (Buona notte)

EDVARD GRIEG

(1843-1907)

Fra Holbergs tid (Dal tempo di Holberg), suite per archi op. 40

Preludio

Sarabanda

Gavotta

Aria

Rigaudon

ARCHI DE SONO

orchestra da camera

MICHELANGELO MAZZA

primo violino concertatore

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"

Piazza Bodoni 6 Torino

VIOLINI PRIMI

Michelangelo Mazza*
Valentina Busso
Carlotta Conrado
Alice Costamagna
Daniela Godio
Lizabeta Soppi
Cecilia Ziano

VIOLINI SECONDI

Roberto Righetti*
Claudia Curri
Alessandra Genot
Georgia Privitera
Emanuela Schiavonetti
Daniele Serra

VIOLE

Davide Zaltron*
Andrea Arcelli
Giorgia Cervini
Federico Maria Fabbris

VIOLONCELLI

Giorgio Casati*
Jacopo Gianesini
Luca Magariello
Michelangiolo Mafucci

CONTRABBASSI

Paolo Borsarelli*
Umberto Salvetti

PERCUSSIONI

Simone Rubino

* prime parti

L'orchestra da camera ARCHI DE SONO, formatasi nell'autunno 2004, è composta da musicisti di talento, in massima parte borsisti o ex-borsisti della De Sono, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora impegnati negli studi di perfezionamento.

Il progetto di riunire musicisti di qualità per costituire un nuovo organico è nato come naturale ampliamento dell'attività dell'Associazione, da sempre impegnata in iniziative rivolte ai giovani; strettamente legata all'orchestra è l'Accademia di perfezionamento per strumenti ad arco, avviata nel 2005 grazie al contributo della Compagnia di San Paolo e ispirata all'idea del "far musica assieme": stages a cadenza mensile, sotto la guida delle prime parti, offrono ai musicisti non soltanto l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco.

Senza tralasciare altre epoche come il barocco e l'età classico-romantica, nel corso degli anni l'attenzione dell'Orchestra si è rivolta con particolare attenzione al repertorio per archi del Novecento, maturando standard esecutivi di volta in volta più sofisticati anche grazie a collaborazioni con solisti di livello internazionale come il violoncellista Thomas Demenga o i pianisti Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli.

A partire dal novembre del 2010 l'Orchestra si è esibita ad Alba, Asti, Aosta, Genova, Ivrea e Reggio Emilia. Nel luglio del 2011, in occasione delle celebrazioni per i centocinquanta'anni dell'Unità d'Italia, ha suonato a Palazzo Cisterna (Torino).

La De Sono è finalmente su Facebook e su Twitter. Cerca la pagina passando attraverso il sito www.desono.it.

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Serenata in re maggiore per archi e timpani KV 239

La *Serenata* KV 239 nacque negli anni trascorsi da Mozart a Salisburgo, la sua città natale: appartiene al genere della serenata notturna, quella composizione per piccolo organico che nel Settecento veniva eseguita al calar del sole (magari anche all'aria aperta); un piccolo aperitivo musicale, piacevole e poco impegnativo sotto il profilo dell'ascolto, perfetto per andare a cena con la testa leggera. La corte del principe-arcivescovo Colloredo aveva continuamente bisogno di intrattenimenti delicati, da utilizzare come riempitivo tra una cerimonia liturgica e l'altra; e Mozart doveva lavorare non poco per soddisfare le esigenze del suo protettore. La *Serenata* KV 239 fu composta nel 1776, probabilmente per celebrare l'inizio del nuovo anno nell'abitazione della contessa Antonia Lodron, sorella di Colloredo e fervente estimatrice di Mozart. La sua principale particolarità consiste nell'organico, che non solo prevede l'utilizzo dei timpani, ma divide anche la massa strumentale in due sezioni: una scelta che consente di dare maggiore profondità alla scrittura musicale e insieme di giocare con i volumi, creando dialoghi concertanti tra le parti. Non si tratta però della semplice ripartizione tra pieni e vuoti della tradizione barocca, perché Mozart sfrutta quest'opportunità per esplorare il timbro: basti pensare al curioso impasto di archi pizzicati e timpani che prende forma nel movimento iniziale, quando l'idea marziale dominante sembra dare vita a un esercito di soldatini, o alla straordinaria malleabilità del *Rondò*, capace di passare nel giro di pochi istanti dal registro cameristico a quello sinfonico

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Serenata in sol maggiore per archi KV 525

Eine kleine Nachtmusik (Piccola musica notturna)

È curiosa la storia di *Eine kleine Nachtmusik*. Già, perché proprio la pagina più famosa di tutto il catalogo mozartiano è quella di cui sappiamo meno. Ignote le motivazioni della stesura nel 1787, ignota la destinazione, ignoto il committente, ignoti luogo e data della prima esecuzione. Il genere è inequivocabilmente quello della serenata notturna; ma

il punto è che Mozart nel 1787 stava affrontando attivamente i generi maggiori, l'opera, la produzione sinfonica. Quel tipo di musica andava forte nella piccola comunità di Salisburgo, con i suoi ritmi regolari, scanditi da opere di circostanza. Ma il Mozart viennese, quello che aveva deciso di diventare il primo libero professionista della storia, ormai stava scrivendo le pagine più importanti della storia teatrale (il secondo atto del *Don Giovanni* è perfettamente contemporaneo): la serenata, con la sua semplicità da damigelle dell'aristocrazia, non faceva più per lui. L'unica spiegazione possibile è che Mozart con questa composizione abbia voluto lasciare ai posteri un capolavoro, o meglio 'il' capolavoro al quale affidare il definitivo congedo da un genere musicale, e forse anche da una vita – quella salisburghese appunto – che ormai apparteneva al passato; non a caso pochi mesi prima era scomparso papà Leopold, l'ultimo sottile legame che Wolfgang continuava a mantenere con Salisburgo. Il risultato è qualcosa di unico nella storia del genere, uno straordinario impasto di eleganza *ancien régime*, festosa allegria e fantasia melodica. Mozart mette dentro ai movimenti estremi della *Serenata* tutto il vitalismo travolgente dell'*ouverture* scritta un anno prima per le *Nozze di Figaro*. Ma anche quando lo stile sembra diventare un po' polveroso, non mancano trovate geniali: come il contrasto, nella *Romanza*, tra lo slancio irrequieto della sezione rapida e la compassata andatura delle parti estreme, o l'incantevole melodia che aleggia come una piuma nel mezzo del *Minuetto*.

JEAN SIBELIUS

Rakastava (L'innamorato), suite per archi, triangolo e timpani op. 14

Jean Sibelius amava dire: «Io non sono un musicista letterario; per me la musica inizia là dove finisce la letteratura». Strano, visto che il suo catalogo contempla ben sedici poemi sinfonici, e diverse pagine dal contenuto narrativo. Era la seconda metà dell'Ottocento, il periodo in cui alla periferia dell'Europa si stavano risvegliando gli ardori nazionalistici. In un mondo in cui i teatri erano "all'italiana", i balletti "alla francese", le società di concerti "all'inglese" e le forme della musica improntate alla tradizione viennese, chi non si identificava in quel canone era costretto a scavare nei tesori della propria terra. E così Sibelius - dichiara-

zioni programmatiche a parte - si rifugiò nelle grandi epopee dell'antica Scandinavia (era finlandese), nel poema nazionale *Káleva*, nelle ballate della tradizione orale, e nelle fascinose storie della sua gente.

Rakastava nacque da tre poesie popolari contenute nella raccolta *Kantelar*: testi che parlano d'amore e di passione, ma con la leggerezza tipica della dimensione folklorica. La stesura nel 1893 prese una forma vocale, per coro maschile a cappella, ma la prima esecuzione (il 28 aprile dello stesso anno) mise in evidenza una sistematica difficoltà di intonazione; motivo per cui Sibelius decise di trasformare la composizione nel 1911 per *ensemble* strumentale. I colori scelti furono quelli degli archi, impreziositi da timpani e triangolo: due timbri agli antipodi nella sezione delle percussioni, capaci di fondere profondità leggendaria e leggerezza fiabesca.

Il primo movimento è dominato da un'idea sfuggente, che sembra introdurre la composizione con un 'c'era una volta' recitato sottovoce; la proverbiale indecisione dell'innamorato è tutta racchiusa in questa pagina, che ondeggia, senza scegliere mai una direzione precisa, tra l'atteggiamento di chi ha la testa tra le nuvole (la sintassi sfilacciata) e i superficiali turbamenti di chi è incapace di riflessioni serie (le sezioni in tremolo). Segue una pagina che continua a privilegiare il colore etereo degli archi, sfidando il confine che separa il suono dal silenzio: nessuna melodia prende forma dalla penna di Sibelius, e nelle orecchie dell'ascoltatore resta solo un seducente fruscio di violini e viole. Chiude la *suite* un notturno evanescente, che sfuma i tratti principali del violino solista in un contorno tinta pastello: proprio come se l'innamorato di Sibelius preferisse rimanere un profilo sfuocato e inafferrabile.

EDVARD GRIEG

Fra Holbergs tid (Dal tempo di Holberg), suite per archi op. 40

La *Suite* per archi *Fra Holbergs tid* nacque per un'occasione celebrativa: il 3 dicembre 1884 ricorrevano i duecento anni dalla nascita di Ludwig Holberg e Bergen si preparava a una degna celebrazione del suo poeta più rappresentativo. Lo scultore Börjeson venne incaricato di erigere una statua commemorativa, mentre Grieg ricevette una commissione ufficiale: una cantata e un pezzo per archi. Il compenso lo aveva inchio-

dato: quella cifra proprio non si poteva rifiutare. Ma Grieg non aveva molta voglia di scrivere sotto dettatura, visto che la richiesta imponeva una composizione improntata al Settecento di Holberg: «Sto scrivendo musica scadente, ma lo faccio solo per garantirmi del buon pesce». Eppure evidentemente il compositore norvegese aveva trovato qualcosa di stimolante in quel tema dato: in fondo il Settecento non gli era mai spiaciuto, e una scrittura come la sua, in grado di guardare senza troppa conflittualità al passato, era perfetta per un'operazione deliberatamente *rétro*. Il risultato, difatti, è uno dei capolavori della letteratura per archi, un brano che ripensa al barocco in una maniera ancora inesplorata, ovvero ricorrendo alla tavolozza inequivocabilmente popolare della cultura scandinava.

La scansione ritmica del *Preludio* rinvia subito alla dimensione del Concerto barocco: violoncelli e contrabbassi, proprio come in Corelli o Vivaldi, pizzicano il ritmo con regolarità; ma è soprattutto la progressione, intesa come simmetrica ripetizione di uno stesso episodio in direzione ascendente o discendente, lo strumento più sfruttato da Grieg per alludere al Settecento. La melodia della *Sarabanda* è forse la più interessante di tutta l'opera: potremmo immaginarla cantata da una donna scandinava che cuce di fronte al focolare, se non fosse di tanto in tanto turbata da mordenti di natura clavicembalistica; un po' come se sul folklore nordico si allungassero le ombre di Rameau o Couperin. Nella *Gavotta* ricompare un altro principio fondante del concerto grosso: l'alternanza di episodi suonati da un organico ristretto (violini II e viole) e dall'intera orchestra rimanda alla scansione tutti-concertino del repertorio barocco. Mentre la successiva *Aria* incanta per la sua semplicità struggente, con l'intero organico appiattito di fronte al richiamo dei violini. Una melodia così straziante poteva essere solo concepita alla fine dell'Ottocento, ma a riportare indietro la macchina del tempo ci pensa il *Rigaudon* conclusivo, con uno spiritoso dialogo tra violino e viola che ricorda i giulivi cinguettii di Vivaldi.

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Presidente

Gabriele Galateri di Genola

Vice Presidente

Paolo Bernardelli

Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

Soci

Carlo Acutis
Vittorio Avogadro di Collobiano
Maurizio Baudi di Selve
Paolo Bernardelli
Benedetto Camerana
Flavia Camerana
Giovanni Faggiuoli
Luca Ferrero Ventimiglia
Gabriella Forchino
Gianluigi Gabetti
Gabriele Galateri di Genola
Enrico Gentile
Francesca Gentile Camerana
Fabrizio Manacorda
Giorgio Marsiaj
Guido Mazza Midana
Silvia Novarese di Moransengo
Giuseppe Pichetto
Flavio Repetto
Federico Spinola
Camillo Venesio

Con il sostegno di

REGIONE PIEMONTE
COMPAGNIA DI SAN PAOLO
FONDAZIONE CRT
CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO
ALLEANZA TORO ASSICURAZIONI
BANCA PATRIMONI SELLA & C.
GRUPPO BANCA SELLA
BOLAFFI
BUZZI UNICEM
ERSEL SIM
EXOR
FIAT
SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI
TECNOLOGIC 3
TELECOM ITALIA

Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi
Domitilla Baldeschi
Francesco Bernardelli
Bruno e Maria Luisa Bonino
Cristina Camerana
Marco Camerana
Niccolò Camerana
Consolata e Annibale Collobiano
Romano Contini
Carlo Cornacchia
Enrica Dorna Metzger
Lorenzo Fasolo
Antonia Ferrero Ventimiglia
Lucrezia Ferrero Ventimiglia
Arnaldo Ferroni
Paolo Forlin
Daniele Frè
Leopoldo Furlotti
Idalberta Gazelli di Rossana
Italo e Mariella Gilardi
Mario e Gabriella Goffi
Lions Club Torino La Mole
Maria Teresa Marocco
Mariella Mazza Midana
Carina Morello
Tiziana Nasi
Paolo Niccolini
Roberta Pellegrini
Carola Pestelli
Fabrizio Ravazza
Gianni e Luisa Rolando
Franca Saretto